Venerdì 7 Maggio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 23 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE Anno XX N. 107

DALMAZIA ITALIANA

Quando il doge Orseolo, nel maggio dell'anno 1000, il giorno dell'Ascensione, dopo di aver ascoltato la messa solenne nell'antica chiesa di S. Pietro di Castello in Olivolo, in mezzo alla folla dei Signori, del popolo, dei soldati, dei marinai e dopo di aver ricevuto dalle mani del vescovo Gradenigo lo stendardo di S. Marco, triumphale vexillum, salpò sulle navi per la Dalmazia, il suo viaggio fino a Zara parve un antico trionfo marino. Dai porti romani dell'Istria, dalle sparse isole liburniche accorrevano le umili genti ad ammirare il lieto tumulto delle vele e dei remi, e s'inchinavano al nome di Venezia: Venezia veniva a liberare e a difendere dai pirati barbari le popolazioni del mare che parlavano il linguaggio appreso da Roma. Ci ricantano nella mente i bei nomi che la felice impresa ricorda: Ossero, Arbe, Veglia, Zara, Traù, Spalato, Curzola, Lesina, Ragusa. Fu questo lo sposalizio del mare che Venezia celebrò per otto secoli, d'anno in anno, col mistico anello, il dì dell'Ascensione: Desponsamus te, mare... Nessuna festa fu mai più magnifica, nessuna più singolare, nessuna più sacra pei Veneziani.

Sempre, in ogni grande pagina della storia di Venezia, nello splendore della vittoria e nella sventura, ricorre non a caso il ricordo della Dalmazia, provincia primogenita della Serenissima Repubblica. Nel 1202, quando un lembo di Venezia ondeggiante d'alberi e gonfaloni galleggiò e si mosse sulle acque, trasportando nel Golfo il vecchio Dandolo e i crociati latini, il leone di San Marco, prima di lanciarsi sul Bosforo, piantò l'unghia sulla fortezza jadertina. Sette volte la fiera città, urbs dalmatina Jadra, la quale vantavasi più antica di Roma e aveva resistito nella triste rovina dalmatina contro il furore slavo, sette volte si ribellò ai Veneziani per divenire alfine Zara fedele. Nel 1404 si donò per sempre, allorchè la Repubblica, piantando l'aurea insegna a Vicenza a Belluno a Padova a Verona, distendevasi rapidamente con ampio anelito di vita sulla terra e sui mari. Nel 1420, mentre cadeva il Friuli, il capitano in golfo sottometteva nell'Adriatico orientale le isole (Brazza, Lesina, Curzola) e le città (Traù, Spalato, Cattaro, Budua); e il dialetto Veneto, trionfando ormai del tutto sopra il superstite linguaggio neolatino o romanzo, risuonò dolcemente, quale nunzio di civiltà e gentilezza italica, sulle coste e nei seni della Dalmazia.

Così la Dalmazia fu ancora italiana, poichè dovunque apparvero ingegno e coltura, ivi era l'Italia. E il rozzo slavo della campagna ambiva di parlare l'idioma dei Dogi, che generali e consoli e mercanti e soldati avevano reso familiare per tutto l'Oriente; e servì con devozione la Repubblica per terra e per mare, e fece al Turco temuta la sua nativa ferocia. «Anche chi non è cristiano» scrisse più tardi il Tommaseo «deve pur confessare che il rustico schiavone guardando al leone alato, sentiva più rettamente d'avere una patria che non il romano plebeo guardando alle aquile aguzzanti gli artigli contro gli Italiani non men prodi e civili di Roma. La fede in un comune principio e fine appareggia il rustico al cittadino, il suddito al principe, meglio che non sapessero le dodici tavole». Giova ricordare, poichè quasi tutti gli storici se ne dimenticano, che nelle ultime guerre, quando Venezia perdeva le belle provincie di Levante, acquistava in Dalmazia e Albania un territorio almeno quattro volte maggiore per estensione di quello che erale rimasto sulla sponda adriatica dopo il 1572. «Mentre le perdite successive de Cipro, de Candia e della Morea ne ha funestadi tre secoli», la sola Dalmazia «s'è vista dilatar i propri confini»; ma anche nel seicento, «tuttochè la consistesse a quei di nelle sole spiaggie» fu chiamata Regno, perchè, aggiunge Marco Foscarini in quella famosa orazione del 1747, che si legge ancora non senza commozione, «i stati no se misura, ma i se pesa».

Le pie cerimonie con cui il popolo dalmata seppelliva nel 1797 le bandiere di S. Marco, prima che permettesse alle milizie dell'Austria di entrare nelle sue terre, scuotono anche oggi il nostro cuore, pur dopo tanto scetticismo ed egoismo mercantile. E le semplici rozze parole del rappresentante di Perasto, che abbiamo già udite dieci o venti volte, ci sembrano sempre più belle come un frammento di lontana epopea: «In sto amaro momento che lacera el nostro cuor; in sto ultimo sfogo de amor de fede al Veneto Serenissimo Dominio... Saverà da mi i vostri fioi, e la storia del zorno farà saver a tutta l'Europa, che Perasto ha degnamente sostenudo fino all'ultimo l'onor del Veneto Gonfalon onorandolo co sto atto solenne, e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto.

Sfoghemose, Cittadini, sfoghemose pur, ma se in sti nostri ultimi sentimenti, coi quali sigillemo al nostra gloriosa carriera corsa sotto la Serenissimo Veneto Governo, rivolgemose verso sta insegna che lo rappresenta, e su de ella sfogheremo el nostro dolor. Per 377 anni la nostra fede el nostro valor l'ha sempre custodia per terra e per mar, per tutto dove ne ha chiamà i so nemici, che xe stai pur quelli della Religion. Per 377 anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite le xe stae sempre per ti, o S. Marco; e felicissimi sempre se avemo reputà ti con nu, nu con ti, e sempre co ti sul mar nu semo stai illustri e virtuosi. Nessun con ti ne ha visto scappar, nessun con ti ne ha visto vinti e paurosi».

Poesia, lontana poesia, ma anche di questa ha bisogno il popolo che lavora e che soffre; poesia che quando meno si crede, può ancora illuminare il mondo con gli ideali. Racconta un buon vecchio, in un suo libro di memorie, che il dì primo di luglio del '97 furono staccate a Zara dagli stendardi della cittadella e della piazza Erbe le bandiere, e furono portate sopra i bacili dai soldati, al suono del tamburo, nella piazza dei Signori dov'era schierata la milizia veneta. Ivi il sergente generale Stratico le consegnò a due colonnelli pronunciando «una patetica aringa»; e quindi soldati e ufficiali, al rombo delle artiglierie, le accompagnarono alla cattedrale dove furon poste sull'altar maggiore.

Cantato il Te Deum, con l'orazione pel nuovo imperatore, «ascese sulla detta ara il sergente generale Antonio Stratico, che con lacrime baciò le indicate venete bandiere, il che fu eseguito da tutti gli offiziali nazionali ed italiani, al numero di 160; a' quali seguì quantità di popolo dell'uno e dell'altro sesso; e talmente dalle cadute lacrime rimasero bagnati li vessilli, come se fossero stati immersi nell'acqua, quali si conservano nella carestia» E ripete di nuovo l'umile cronista, come non sapesse staccare la mente da quella scena: «Terminato che fu, il primo il sergente generale baciò le venete bandiere con pianti e sospiri; di poi così fecero tutti i colonnelli, maggiori, capitani, tenenti, alfieri, sino anche per fine i cadetti; e mentre che baciavano travano sighi, urli e pianti, cosa che commoveva a vedere la chiesa piena di popolo lacrimevole. Oh giornata fatale, critica e dolorosa! Si partirono dal duomo col pianto tutti alle loro case, nè in quel giorno niuno si vide per la città per la gran passione».

Poesia di tempi lontani, di cui usa ridere qualche sciagurato. Ma vero è che Napoleone, quando nel 1806 potè acquistare la Dalmazia, vi mandò «con vera divinazione» perchè la reggesse, un illustre veneziano, Vincenzo Dandolo, che fu benedetto da quelle popolazioni; «e chiamavalo Provveditore generale, al pari degli antichi Governatori veneziani, quasi a persuaderli, osserva uno scrittore storico, che il suo reggimento fosse la continuazione di quello della Repubblica, cui serbavano ancor viva la devozione e l'affetto». Poesia, ma non leggenda, nè favola. Narra infatti Niccolò Tommaseo che non solo nei canti «vivevano le tradizioni venete fresca vita, ma ancora più nelle memorie e nei cuori e nei colloqui quotidiani. Nella mia infanzia io sentivo commemorare i danni di Cipro, Candia, Morea come domestici tutti recenti; e i tre stendardi che la piazza di S. Marco, abbelliti, abbelliscono e la fanno più malinconica nella sua vedovata magnificenza, quei tre stendardi parevano tuttavia ondeggiare su i talami delle donne di Dalmazia, e commuoversi ai loro sospiri. E queste cose erano rammentate, anzi piante, nel dialetto di Venezia, conservatosi più puro ed antico che in Venezia stesso».

Scarsamente abitata era nei secoli passati la Dalmazia. Il Botero nelle sue «Relazioni universali» sulla fine del cinquecento, assegna alle isole dalmate una popolazione di non più che 40 mila anime: poverissime e spopolate le coste per le continue incursioni dei Turchi. Un secolo dopo, nel 1691, gli abitanti dell'intera provincia erano appena 78 mila (relazione al Senato del provveditore Nani). Nel 1718 si aggiunsero, come accennai, 30 mila abitanti, sparsi per le diroccate castella d'un vasto ma squallido paese.

Tuttavia non erano corsi cinquant'anni, e già nel 1766 si contavano nella provincia di Dalmazia e Albania, ad onta di tre pestilenze, 245 mila abitanti (di questi, 43 mila circa nelle isole e 25 mila nell'Albania) i quali salivano a 260 mila nel 1780, e nel 1795 a 236,415 nella sola Dalmazia, dopo un altro fiero contagio. La Repubblica non faceva distinzione di linguaggi, bensì di religioni. Nel 1766, in Dalmazia e Albania 193,515 erano i latini, 52,268 i greci, 243 gli ebrei; 673 le famiglie nobili, 1313 le civili, 31,315 le plebee. Ricca appariva la provincia di bovini (oltre 46 mila), di bestie da somma (quasi 20 mila), di animali minuti (oltre 846 mila). Si numeravano 50 tartane, 235 trabaccoli, 32 navi maggiori, in tutto 1346 «barche da traffico e da traghetto». Le spese della Repubblica per la Dalmazia superarono sempre di gran lunga le rendite (per esempio, nel 1790 le prime erano di ducati 280,287 e le seconde di ducati 149,125; ducato d'argento di 8 lire venete, pari a L. 4,368): ma la Dalmazia diede in cambio a Venezia il legname delle sue foreste per costruire le flotte, le braccia e il cuore dei suoi figli per difenderle.

L'aumento della popolazione, che non fu rapido fino al 1830 (circa 300 mila abitanti), divenne poi rapidissimo (così nel censimento del 1857 troviamo 404,499 abitanti) Ma gli italiani che apparivano in numero di circa 50 mila nel 1860, e che tale cifra conservano a malapena oggi, scendevano quarant'anni dopo, nelle statistiche ufficiali del censimento, al numero di soli 15.279.

Conviene dunque raccogliere tutto il nostro sorridente scetticismo e il nostro freddo egoismo per non provare un senso di doloroso sgomento al pensiero che questi pochi italiani «frazionati e dispersi nelle piccole città costiere» come pur scrive Maranelli, circondanti e compressi «dalla massa compatta di oltre 600 mila serbo-croati» odiati e perseguitati dai ministri di un potentissimo impero; che questo nucleo sempre più scarso di italiani abbandonati e dimenticati dall'Italia, italiani di lingua, d'ingegno di cultura e di affetti; che questo sparduto e disprezzato pugno di uomini il quale al di là dell'Adriatico porta il ricordo di Roma e di Venezia; che questi laceri avanzi di una piccola Italia sull'altra sponda, i quali ci parlano di oppressioni, di esili, di sgherri, di spie, come appartenessero a un'altra età dalla nostra, e nominano libertà e patria con un accento a noi sconosciuto; che questi dalmati italiani, insomma, fra pochi decenni, fra un quarto appena di secolo sarebbero stati interamente distrutti dall'Adriatico e cancellati dalle tabelle dell'impero austriaco, e Zara e Traù e Sebenico e Spalato non rammenterebbero più che l'infamia e la viltà agli italiani della penisola, se non era questa spaventosa guerra che insanguina oggi l'Europa.

Poesia e sentimento, sta bene, ma poesia che non si potrà mai spegnere nel cuore dell'uomo, perchè si spegnerebbe la luce della vita umana, e sentimento quale non provò mai il borghesuccio che si annida e si moltiplica in ogni classe e in ogni partito, ma che è degno in tutti i tempi di commuovere quanto vi ha di più buono nell'anima del popolo.

Venezia fece di sè sacrificio all'Italia: ma l'Italia non riconobbe il tesoro ideale di sapienza e di grandezza che l'antica Repubblica recava seco, e non curò stoltamente l'eredità di Venezia. A Custoza e a Lissa parve perire di nuovo Venezia come a Campoformio; e la Triplice le ribadì sulle braccia le catene dell'Austria. Ma ad onta di tutti gli errori della politica italiana, le antiche memorie oggi risorgono, con una specie di fatalità; e la terribile guerra ha richiamato con un sussulto l'Italia sul proprio cammino. Mi ricordo tanti anni sono, nell'88, quando ragazzo lessi la prima volta quella pagina in cui Garibaldi rimpiange che nel '66 gli fosse impedito di spingersi verso l'Adriatico. «Che magnifico orizzonte si presentava all'oriente per noi! Sulle coste dalmate con trentamila uomini v'era proprio da sconvolgere la monarchia austriaca!» Mi ricordo che rimasi per un pezzo a sognare. «Noi avremmo occupato certamente il nemico in modo tale da obbligarlo ad inviare un potente esercito contro di noi, senza di che ci saremmo internati nel cuore dell'Austria a gettare il tizzone del risorgimento alle dieci nazionalità, che compongono quel corpo eterogeneo e mostruoso».

Sentivo dentro di me come uno struggimento e avrei voluto piangere. Ma oggi sono passati tanti anni di «materialismo storico» e sembra molto più facile credere che i cieli si reggano senza Dio, che non l'Europa senza l'Austria e l'Italia senza la Triplice: chè tale è la mente dell'uomo, arditissima nei suoi voli lontani, inferma e superstiziosa verso le piccole cose che ci stanno d'intorno. Per fortuna in questa orribile guerra europea non si salverà quel «corpo mostruoso ed eterogeneo», come non si salvò l'impero ottomano, e noi saluteremo con giubilio, appena sorga, la nuova nazione degli slavi meridionali.

Che vi siano una Germania e una Russia troppo grandi, e che vi siano un Belgio e una Serbia troppo piccoli, sono queste cause perenni di pericolo per la pace del mondo. La formazione di zone neutrali, di città libere di stati minuscoli, rinnoverebbe all'infinito le cupidigie e le liti fra i popoli, perpetuerebbe nell'avvenire l'ibrido e incostante accozzamento di un'Europa medioevale. Agli stati maggiori togliere le provincie oppresse, stringere i minori con vincoli commerciali, se non anche politici; agevolare la unione naturale delle genti affini di lingua o tradizioni, e la federazione spontanea dei popoli; impedire i trattati segreti d'alleanza che sempre attentano alla libertà e alla pace, e ripugnano alla coscienza del cittadino moderno; spezzare a mano a mano le barriere doganali e militari; ecco gli intenti più cari e più sacri della democrazia.

Il principio di nazionalità non può risolvere senza ingiustizia, col solo mezzo di fallaci statistiche, la questione complessa dei minori aggruppamenti di popolazione mista, dove altri valori hanno pregio che non si possono tradurre in cifra. Ma chi può credere che nell'Istria e nella Dalmazia l'Italia opprimerà l'abitante di lingua slava? l'Italia che nel proprio suolo non riconosce che fratelli e non ha mai chiamato stranieri che gli oppressori? Tendiamo la mano agli slavi del mezzogiorno, stringiamo con essi i più liberi accordi, liberiamo dai cannoni e dalle torpedini le rive e le acque dell'Adriatico. Pochi mesi sono trascorsi che uscimmo dalla visione paurosa di una tirannia senza esempio nella storia del mondo. Domani benediremo questa spaventosissima guerra.

Ma occorre temprare la fede, credere con tutte le forze all'ideale ch'è il solo vero. «De grazia no ghe sia chi insegni a disperar delle cose pubbliche»: ammoniva nel 1747 Marco Foscarini. E non vi sia chi osi insegnar la paura. «No, in verità, la vita non è il primo dei beni, se è il fondamento di ogni morale che molte cose devono essere preferite alla vita; e, in verità, la morte non è il più grande dei mali, se noi non siamo uomini, potremmo dire, che nella misura in cui ci eleviamo al di sopra della paura della morte». Queste parole di uno scrittore francese (Brunetière), che in mezzo ad armamenti così smisurati non credette mai alla menzogna del pacifismo, sono degne di essere meditate da tutti.

L'Italia avrà le isole e le coste della Dalmazia, raccoglierà l'eredità di Venezia. Di quella Dalmazia che diede già nel secolo decimottavo il Lorgna a Verona, e a Padova Simeone Stratico e nell'ottocento diede a tutta Italia uno dei suoi più grandi scrittori, Niccolò Tommaseo, e a Padova lo storico di Carlo V, Giuseppe De Leva, e a Vienna il filologo Adolfo Mussafia, e a Venezia Giorgio Politeo, il maestro rimpianto; e ci dà oggi il più dotto e devoto cultore di studi goldoniani, Edgardo Maddalena. O nobile amico, che hai avuto la fede quando nessuno aveva la speranza, domani, lo giuro, nella tua Zara dove per tanti secoli sventolarono i gonfaloni della Serenissima, in faccia al vecchio Leone di pietra, pianteremo il tricolore.

Giuseppe Ortolani

Notizie dal Friuli

I decreti della vigilia

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica i seguenti decreti:

Il servizio telefonico potrà essere limitato o anche sospeso.

Il Ministro delle Poste e Telegrafi è autorizzato, in caso di circostanze straordinarie, a limitare o sospendere il servizio telefonico pubblico urbano e interurbano, sia sulle reti e linee dello Stato, sia su quelle affidate all'industria privata.

Gli operai di stabilimenti che lavorano per lo Stato esonerati dalla chiamata.

Decreto num. 566. — Possono essere temporaneamente esonerati dal prestare servizio sotto le armi i militari in congedo richiamati, i quali prestano l'opera loro presso Stabilimenti privati o imprese che provvedono materiali o lavori per conto del regio esercito o della regia marina.

Gli equipaggi delle navi requisite

Dec. num. 560 — Vengono estese agli equipaggi dei piroscafi requisiti le disposizioni della legge 6 luglio 1912 concernenti la posizione militare degli equipaggi delle navi requisite dallo Stato.

L'assistenza ai connazionali che rimpatriano

Dec. num. 567 — Viene provveduto alla spesa di trasporto e d'assistenza di connazionali rimpatriati in dipendenza degli avvenimenti internazionali.

Le merci al confine e i divieti d'esportazione

«Per assicurare la più rigorosa esecuzione dei divieti di esportazione, sia in relazione alle mutate condizioni del movimento generale dei traffici, sia per prevenire ogni forma di possibile infrazione, si rendono necessarie in via eccezionale e transitoria alcune modificazioni al regime doganale e ferroviario.

Perciò si decreta:

Art. 1. — E' data facoltà al Ministero dell'Interno di vietare, nelle zone doganali di vigilanza ed in altre località prossime al confine, i depositi di merci di proibita esportazione in quantità superiori ai bisogni del consumo locale determinato, ai sensi del secondo comma dell'art. 74 della legge doganale, per un periodo di tempo da stabilirsi a seconda dei casi.

Art. 2. — Le merci di vietata o condizionata esportazione giunte a stazioni ferroviarie comprese nelle zone o nelle località di cui al precedente articolo, saranno di ufficio respinte al mittente quanto per effetto delle disposizioni emanate in virtù dello articolo stesso non possono esservi depositate.

Se tali merci fossero state colpite da divieto di esportazione durante il trasporto, sarà in facoltà dell'amministrazione ferroviaria di ammetterle alla rispedizione ad altra stazione designata dal mittente purchè la designazione sia fatta entro cinque giorni da quello di avviso di arrivo. In caso contrario saranno rispedite al cliente.

Tutte le tasse e le spese tanto per le spedizioni quanto per le rispedizioni saranno a carico dei trasporti.

Art. 3. — Il presente decreto andrà in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Treni soppressi

Roma, 6. — Durando ancora le difficoltà nell'approvvigionamento dei carboni l'amministrazione ferroviaria si trova obbligata a sospendere a datare dal giorno 9 corr. altri treni viaggiatori, fra cui i seguenti interessanti il Friuli:

Treno 93 in partenza da Milano per Verona ad ore 17.5; treno 1519 da Pontebba ad Udine ad ore 10.50; treno 175 da Udine a Venezia ad ore 15.50; treno 1520 da Venezia a Pontebba ad ore 11.7; treno 1517 da Udine a Conegliano ad ore 5.20; treno 1517 da Udine a Conegliano ad ore 8.20; treno 1524 da Conegliano a Udine ad ore 21.9.

NOTE AGRICOLE

PER I PASCOLI MONTANI

ROMA 16. — Il Re ha firmato il seguente decreto:

Il Ministro di Agricoltura, Ind. e Comm. è autorizzato a concedere premi per incoraggiare l'attuazione di opere intese al miglioramento dei pascoli montani. Tali premi saranno determinati nella misura del 25 al 30 per cento della spesa effettivamente sostenuta per l'esecuzione di opere di miglioramento.

I mutui ai Comuni

Sono stati concessi mutui ai seguenti comuni all'interesse del 2 per cento: Povoletto lire 100 mila, Buniera 30 mila, Malano 3 mila.

Sono stati concessi mutui ai seguenti comuni al 4 per cento: S. Giorgio di Nogaro 22.200, Pocenia 27 mila.

da Tolmezzo

Per la sistemazione dei bacini montani

Ieri nella sala municipale ha avuto luogo la riunione di tutti i sindaci e consiglieri provinciali nonchè dei rappresentanti di tutte le istituzioni agrarie e zootecniche, dei professionisti di tutta la Carnia e Canal del Ferro, invitati dal sindaco di Tolmezzo, Riccardo dott. Spinotti, per discutere circa la sistemazione dei bacini montani.

Erano presenti oltre ai sindaci e consiglieri suddetti, il prof. Gortani, deputato al parlamento, il prof. A. Bianchi di Brescia, il dott. Muratori, il prof. Marchettano, il nuovo titolare della cattedra di Agricoltura di Tolmezzo prof. Grinovero e moltissimi professionisti.

L'illustre prof. A. Bianchi ha svolto ampiamente la questione. Quindi la riunione approvò un lunghissimo ordine del giorno che è stato comunicato al Governo e al prefetto.

da Marano Lagunare

Gli escavi del canale

La impresa Sepulcri ebbe in questi giorni, per ordine del Magistrato alle acque, la consegna dei lavori di escavo di un altro tratto del nostro canale per una somma di lire venticinque mila circa.

da S. Daniele

La gravissima disgrazia di un soldato

Travolto da un mulo imbizzarrito

Il soldato di fanteria Miglioli di Alessandria, ieri nel pomeriggio nella strada Tiveriacco, tratteneva un mulo che pel rumore di una motocicletta s'era impennato, venne gettato a terra e calpestato dalla bestia infuriata.

Raccolto dai camerati venne adagiato in una barella e poi accolto pietosamente nell'automobile del deputato on. Di Caporiacco che transitava con alcuni amici, e trasportato al nostro ospedale.

Il suo stato è gravissimo per le varie fratture e contusioni, e temesi dovrà soccombere.

La Società Operaia presta al Comune

Il Consiglio direttivo della Società Operaia di M. S. è convocato per domani sera per discutere circa l'impiego di L. 20 dei capitali sociali in prestito al comune.

La somma sarebbe destinata al sollecito inizio dei lavori della strada di circonvallazione, onde occupare i nostri emigranti.

da Resiutta

Il telefono con Udine

E' stata aperta da lunedì la nuova linea telefonica interurbana che collega Udine con Resiutta.

da Ronchis

Nelle scuole

A sostituire la insegnante di 3. e 4. classe, signora Elda Battistella, che domandò un congedo, venne tra di noi il profugo triestino signor Gasperini Giovanni.

Rubrica commerciale

Per incoraggiare la pollicoltura nazionale

A Roma si è costituito un Comitato promotore di una Società avicola nazionale (SAN) la quale ha per iscopo di promuovere ed incoraggiare lo sviluppo della produzione e del commercio del pollame delle uova ed in genere degli animali da cortile. Lo schema di statuto determina due categorie di socie e soci, cioè gli ordinari che pagano lire dieci all'anno ed i benemeriti che versano una sola volta lire cento. Fra i diversi modi coi quali la nuova Società intende di raggiungere la costituzione di Società per l'allevamento razionale e a selezione del pollame, tanto da uova, quanto da carne e da riproduzione, nonchè per la fornitura di mangimi ed attrezzi razionali di pollicoltura e per la vendita in comune in Italia ed all'estero del pollame, degli altri animali da cortile dei diversi prodotti degli allevamenti.

La Società avicola nazionale si propone altresì di raggruppare in una Federazione avicola nazionale, con sede in Roma, le diverse Associazioni di pollicoltura, colombofilia, di coniglicoltura, ecc. che già esistono o che si istituiranno in Italia.

Il Comitato promotore ha indetto una riunione degli aderenti in Roma per la domenica 9 maggio prossimo, allo scopo di approvare definitivamente lo statuto sociale e di nominare il consiglio di amministrazione. Il Comitato promotore è composto di notabilità agrarie della capitale e di diverse signore. Ne è presidente l'on. conte Edoardo Soderini deputato al Parlamento, vice presidente il cav. Carlo Trossi di Biella e segretario il cav. Ranieri Pini.

La sede del Comitato promotore è presso il Comizio agrario di Roma (piazza S. Stefano del Cacco, 26) ed il Comitato promotore sarà lieto di inviare copie dello statuto sociale a quanti glielo richiederanno. Il Comitato promotore rivolge un appello speciale alle donne italiane perchè si iscrivano numerose alla società avicola nazionale, additando l'esempio delle donne inglesi e danesi, in special modo, le quali hanno cooperato efficacemente perchè in breve volgere di anni la pollicoltura del loro paesi assurgesse a quell'importanza di effusione e di tecnica che ha attualmente.

Il movimento nei porti italiani

Il Ministero di A. I. C. comunica il movimento mensile della navigazione nei porti di Ancona, Brindisi, Cagliari,

Catania, Civitavecchia, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Porto Empedocle, Savona, Spezia, Torre Annunziata, Trapani e Venezia durante il mese di febbraio 1915

In tale periodo arrivarono nei sud detti porti un numero di bastimenti per una stazza complessiva da 2.106 mila tonnellate; da essi ne partirono un numero per una stazza complessiva di 2.128.000 tonnellate. Le merci sbarcate raggiunsero il peso di 1.185.000 tonnellate; quelle imbarcate il peso di tonnellate 258.000.000.

Nel febbraio 1914 le dette cifre furono rispettivamente di tonn. 3.222.000, 3.136.000, 1.421.000, 736.000 e quelle del gennaio 1915 tonneliate 2.351.000, 2.400.000, 1.359.000, 353.000.

Fallimento di Braida Giovanni di Artegna

Con sentenza del Tribunale Civile e Penale di Udine in data 30 aprile 1914 ferma la dichiarazione di fallimento Di Braida Giovanni, estende la dichiarazione stessa alla Società irregolare in nome collettivo per l'esercizio di un negozio di manifatture in Artegna tra il Di Braida e la di lui moglie e quindi dichiara il fallimento anche del socio Giorgini Mario.

Fu nominato Giudice al fallimento il sig. avv. Antiga Pietro e Curatore provvisorio il sig. avv. Fantoni Luciano di Gemona.

Fu fissato il giorno 10 maggio 1915 ore 10 per la riunione dei creditori.

Fu stabilito fino a tutto il di 29 maggio 1915 il termine per la presentazione nella Cancelleria del Tribunale, da parte dei creditori, delle loro dichiarazioni e titolo di credito.

Fu determinato il giorno 10 giugno 1915 ore 10, per la chiusura del processo verbale di verifiche.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Nuovo Cine

Un'amore contrastato da un'aristocratico linguaggio e da basse ed avide brame di guadagno forma la trama dell'*Ereditiera*.

Le tristi vicende di una fanciulla, vittima innocente di una tremenda rete di insidie, tesa a suo danno, si susseguono rapidamente tenendo sempre ansiosamente viva l'attenzione dello spettatore.

Ma la virtù e la giustizia trionfano sui vili avversari ed un lieto fine corona la costanza e la fede del bene.

Il «Pathè Journal» riesce sempre interessante nel riprodurre gli ultimi più salienti fatti del giorno.

Esilarante quanto mai la scena comica «Data memorabile».

Questa sera il programma si ripete.

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO MINERVA

Serata a beneficio della Croce Rossa

Serata di gala a parziale beneficio della Croce Rossa con la ultima rappresentazione di m.r e m.e Leonard.

Ecco il programma:

Jean Charles Leonard l'unico artista del genere che abbia repertorio proprio ed assolutamente inimitabile con nuovi esperimenti.

Madame Leonard la più grande meraviglia di questo secolo nei suoi più strabilianti esperimenti di telegrafia umana e doppia vista.

Nel segno dell'occulto ovvero i misteri della psiche. — Il viaggio dei sogni — Un morto che parla — Il labirinto dei sensi.

Dopo lo spettacolo, coll'intervento di masse corali ed orchestrali cittadine sotto la direzione del maestro Mario Mascagni verranno eseguite: a) Canzone per coro a tre voci — b) Il canto degli Italiani per coro ed orchestra. Messa del signor Adriano Blasich N. 60 esecutori.

Cronaca Cittadina

Commercio, industrie

PERCHE' DEVE ESSERE PROVVEDUTO ad una maggiore tutela del produttore

Moratorie, concordati e compagnia

Nel pubblicare questa lettera di persona che da anni vive nell'Ambiente commerciale, richiamiamo sulla stessa l'attenzione di quanti non sanno fare di meglio che protestare.. mentre nulla mai si otterrà se alla protesta non seguirà un'azione che miri ad eliminare pericoli, inconvenienti, abusi, frodi, in modo che il produttore, il fabbricante, il grossista, possa avere almeno la sicurezza che la legge protegge e difende chi di protezione e difesa ha diritto....: non gli altri....

E la lettera che qui pubblichiamo completa tale pensiero:

Spettabile Redazione del Giornale «Il Paese» UDINE

S'è scritto e scritto, ma mai quanto bastava per porre a nudo una condizione di cose che non può e non deve ancora a lungo durare.

Chi vende è, rispetto al compratore, in condizioni di notevole inferiorità, giacchè mentre chi vende corre, spesso rischio grave: chi compera può con facilità sottrarsi all'obbligo che si è assunto: all'obbligo di pagare.

E la condizione di inferiorità è resa più grave dal fatto che manca spesso al venditore il mezzo di premunirsi. Manca il mezzo di conoscere il grado di solvibilità di una o l'altra Ditta commerciale.

Parà strano, ma in materia siamo ancora all'empirismo.

Che cosa fu fatto fino ad ora per dare al fabbricante, al produttore, al rappresentante di commercio, il mezzo di conoscere quale sia la vera condizione di una D.tta, di un cliente? Niente.

Anzi, ad essere esatti, fu fatto meno di niente; giacchè anche le informazioni che possono venire assunte o presso le Camere di commercio o presso le Banche spesso difettano in linea di chiarezza e di esattezza.

Si fa presto a dire la Ditta X, o la Ditta Y può far fronte ai propri impegni; fin qui ha sempre fatto onore ai propri impegni. In pratica tutto questo è — ripeto — meno che niente, e gli esempi abbondano per poter affermare senz'altro che mentre molto si è progredito e mentre ogni giorno si fanno studi per proteggere l'industria e i commerci da insidie e dalla azione dei disonesti, nulla si fa per garantire le industrie e i commerci — sia pure nei limiti del possibile — dall'azione di coloro che dell'una e dell'altro si servono solo quel tanto che può bastare per rendere quanto mai diffusa la convinzione che senza una legislazione speciale la quale ponga termine all'allegro carnevale delle varie leggi sui fallimenti e sui concordati preventivi, non sarà possibile ottenere che la condizione di cose, cui poc'anzi accennavo, abbia a migliorare.

La tesi che ho qui prospettata non è nuova; dissi già che fiumi di inchiostro sono versati per ottenere ciò che io invoco oggi a difesa del commercio onesto; ma dato che la legislazione in materia fallimentare pare fatta apposta per suggerire l'inganno, credo giunto il momento di invocare a viva voce una riforma, senza della quale fra non molto l'industriale, il produttore, il rappresentante di commercio dovrà, per necessità, diffidare di tutto e di tutti, anche di coloro che ad una onestà molto elastica preferiscono la onestà vera; quella onestà, di cui pare che, nel campo commerciale, si vada, da taluno gradatamente perdendo ogni traccia.

E qui avrei finito se non volessi dire qua che cosa pura sui concordati preventivi, che mi pare costituiscano ormai il tocca e sana di ogni dissesto — o ritenuto tale; — specialmente quando si tratta di dissesto — e ritenuto tale — di qualche rilievo.

Il concordato preventivo ideato per dare al dissestato la possibilità di addivenire ad un accordo coi propri creditori, dato che questi siano persuasi di accettare quanto viene loro offerto, che è quasi sempre il minimo.., era nella mente del legislatore un mezzo per rendere i dissesti meno disastrosi che fosse possibile; ora — invece — al concordato preventivo o, a dire meglio, al famigeratissimo 40 per cento si ricorre con una frequenza che ha tutti i caratteri dell'abuso, ed è tanto vero questo che anche quando il 40 per cento costituisce lo sforzo massimo, è tale l'uso e l'abuso che se ne fa che dalla generalità è ritenuto, invece, lo sforzo minimo.

Sarò in errore, ma mi pare che un po' alla volta sia avvenuto questo: che la legge abbia subito tali deformazioni, che della legge si sia fatto e si faccia tale uso, che molti si domandano se per avventura anzichè di una legge per galantuomini si tratti di una legge per coloro che galantuomini non sono, o non vogliono esserlo.

Si esagererà, non ne dubito, in questo giudizio, ma il fatto è sempre il fatto che nell'animo del sottoscritto, e con del sottoscritto soltanto, rimane il dubbio che effettivamente abbiano ragione i pessimisti.

E occorrendo dimostrerò perchè mi sia formato tale convinzione.

Grazie dell'ospitalità.

Dev. L. L.
(da parecchi anni frequentatore dell'ambiente commerciale).

GIUNTA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA

(Seduta del 5 maggio 1915)

In sede contenziosa

Presidente: cav. dott. Giuseppe Armanò v prefetto; presenti: cav. dott. F. Alberti, dott. M. Roccea, ing. A. Mior, avv. G. B. Quaglia; segretario dott. S. Ghidoli.

Ricorsi in discussione

1. Ricorso Fioreani Luigi di Angelo contro la deliberazione 20 dicembre 1914 del Consiglio Comunale di Maiano relativa alla eleggibilità a consigliere del sig. Fabbro Giovanni.

Nessuna delle parti essendo presente dopo la relazione dell'Avv. Quaglia la Giunta prov. Amministrativa si riserva di decidere in Camera di Consiglio.

2. Ricorso Scatton geom. G. Batta fu Antonio contro la deliberazione 29 novembre 1914 del Consiglio Comunale di Pinzano relativa alla eleggibilità a consigliere del sig. De Nardo geom. Giuseppe.

Il presidente informa che il signor Scatton geom. G. Batta ha ritirato il ricorso suddetto, quindi nei riguardi d'esso resta definitivamente sospesa ogni decisione.

Tiro a segno

Domani nel poligono sociale di Porta Venezia dalle ore 8 alle 11 e dalle 15 alle 17 si eseguiranno le lezioni regolamentari.

Dalle 8 alle 11 e dalle 14 alle 19 *Gara Popolare* libera a tutti.

Beneficenza

L'egregia signora Adele Migotti Pittid in morte del Suo Babbo elargì lire 20 alla «Scuola e Famiglia».

La Presidenza sentitamente ringrazia.

Contro il disservizio del nostro Tribunale

Venne spedita la seguente lettera-telegramma al Ministero dai rappresentanti degli Ordini forensi locali:

A S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia ROMA

Il giudice Mansi destinato a questo Tribunale ha dovuto presentarsi in servizio militare. Al giudice Cano Serra è accordata disponibilità per un anno.

Il Tribunale è affollato di lavoro ed ha urgente bisogno che almeno i due giudici mancanti siano sostituiti con magistrati valenti.

Invochiamo da V. E. un provvedimento sollecito ed efficace. La nostra parola che finqui ascoltata dai colleghi che hanno acconsentito a sospendere risoluzioni di energica protesta in attesa di provvedimenti, tante volte invocati, da parte del Ministero, perderà qualsiasi valore di fronte a una nuova delusione. Preghiamo vivamente V. E. a darci la meritata soddisfazione.

Tanto più dacchè abbiamo visto che, per solo effetto delle sollecitazioni di un deputato al Tribunale di Treviso stato aumentato un giudice, benchè non richiesto dalle risultanze statistiche, come riconosceva il comm. D'Aveglio in una lettera pubblicata dai giornali. Nel Tribunale di Udine, almeno due giudici son necessari, e son richiesti da molto tempo. Anche la regia Procura è ridotta sotto al minimo. Ci permettiamo ricordare che il Tribunale e Procura hanno oggi in questo territorio maggiore ragione che mai di essere considerati come organi del più alto valore, la cui funzione, regolare, energica, stimata dal popolo è indispensabile al prestigio nostro di fronte ai vicini. Con ossequio.

Avv. Schiavi pres. Avvocati
Avv. Renier pres. Procuratori.

Kultur und Politik

s'intitola l'interessantissimo articolo di fondo dell'ultimo numero di «MYRICAE», dovuto alla brillante penna di Carlo Ungarelli. Nello stesso numero Emilio B drero tratta con profonda sintesi storica del *Dovere dell'Italia* nell'ora attuale, Francesco Sapori discorre del *Morte d'arte romane*, Vittorio Nappi de la recente esposizione dei *Preciati* a Genova e Vittorio Lugli esamina acutamente le tendenze moderniste della letteratura italiana. Una saporita ode siffiana del chiaro novelliere Maestro di Vanni intitolata *La malia del paese* e una vivacissima *novella* ironica di Giuseppe Zucca, oltre alle ordinarie rassegne e briciole, rendono ancor più meritevole di encomio questo nuovo numero della eccellente rivista ferrarese, uscito il 5 corrente.

Medaglie d'oro a maestri benemeriti

Roma 6 — Il Re ha firmato stamane il decreto che conferisce il diploma di benemerenza di prima classe con la facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro per quaranta anni di lodevole servizio nelle pubbliche scuole elementari ai maestri: Biasoli Monti Romilda di Palmanova, Boschetti Pietro Antonio di Reana del Rojale, Domenis Antonio di Tarcetta, Fornasero Nicoli Maria di S. Daniele del Friuli, Gosgnac Mattia di Savogna, Juri Teodoro di Castions di Strada, Menis Adelaide di Artegna, Teja Varisco Angela di Udine, Venier Giovambattista di Socchieve, Selz Malillo Fanny di Dignano.

Il telefono del "Paese„ porta il numero 2.11

Camera di Commercio

Nuovo decreto per la macellazione dei vitelli

Nella Gazzetta Ufficiale del 4 corr. è apparso il decreto reale del 2 maggio, entrato in vigore il giorno seguente, che modifica il precedente decreto del 22 aprile per la macellazione dei vitelli.

Il nuovo decreto dispone quanto segue:

Art. 1.

Il prefetto, su parere motivato del veterinario provinciale, può autorizzare i sindaci a permettere la macellazione dei vitelli di razza montanara fissandone il limite minimo di peso in relazione alle caratteristiche della razza comune locale, secondo le norme che saranno dettate dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

Tale limite non dovrà in nessun caso essere inferiore ai centoventi chilogrammi.

I vitelli di peso inferiore ai duecento chilogrammi non possono essere macellati in luoghi diversi da quelli di origine se non siano accompagnati da certificato del sindaco del Comune di provenienza attestante la ottenuta autorizzazione alla deroga del divieto.

Art. 2.

Le carni dei vitelli dei quali è vietata la macellazione, comunque conservate, non potranno essere vendute trascorsi quindici giorni dalla mattazione.

Per i danneggiati dal terremoto

Elenco delle obiazioni incassate dalla Banca d'Italia a favore dei danneggiati dal terremoto:

Comune di Castions di Strada L. 50 — Comune di Bertiolo 150 — Società Operaia di Osoppo 25 — Comune di Rive d'Arcano 25 — Comune di Campoformido 25 — Comune di Meretto di Tomba 50 — Comune di Pozzuolo 50 — Comune di Reana 50 — Comune di Spilimbergo 100 — Totale L. 525 — Precedenti 29.768,23 — Totale Generale L. 30.293.23

Mercato bovino del primo giovedì

Entrate vacche 118, vendute 35 da lire 175 a lire 485.

Entrati vitelli 54, venduti 15 da lire 75 a lire 240.

Mercato suini e ovini

Suini 593, venduti 315 così specificati: da latte venduti 262 da lire 7 a lire 19 — da 2 a 4 mesi venduti 34 da 24 a 36 — da 4 a 1 mesi venduti 19 da 40 a 56

Pecore 48, vendute 26 per allevamento.

Castrati 31 venduti 16 da lire 1.. a lire 1.30 al chilogramma.

Agnelli 27 venduti 19 da lire 0.. a lire 0.90 al chilogramma

Capretti 11 venduti 10 da lire 1.. a lire 1.15 al chilogramma.

GARE SPORTIVE E ACCADEMIA DI BALLO IN CHIAVRIS

Domenica 9 corr. seguiranno a Chiavris, organizzate dagli studenti gare ciclistiche e di skating ed una festa da ballo popolare in cui la miglior coppia verrà premiata.

La gara ciclistica sarà disputata sul percorso Chiavris-Tricesimo-Chiavris e dilettanti non precedentemente premiati e la gara di skating seguirà sullo skating della sala Olimpia, dopo nel pomeriggio e nella serata vi sarà il ballo.

Le iscrizioni alle gare si ricevono al Bar Ridomi in via Mercatovecchio n. 11.

Capitano italiano arrestato a Cormons

CORMONS 6 — Oggi i gendarmi fermarono alla nostra stazione un capitano italiano appartenente alla riserva, che si accingeva a ritornare in patria per obbedire al richiamo.

Nei bagagli l'ufficiale aveva alcuni oggetti pertinenti alla divisa.

L'ufficiale, sotto il vincolo della parola d'onore, non può allontanarsi da Cormons sino a quando non giungeranno informazioni sul suo conto.

Lo stato d'assedio a Fiume?

VENEZIA 6. — Persona giunta in questo momento da Fiume ha formalmente assicurato che in quella città è stato proclamato lo stato d'assedio.

Cronaca Giudiziaria

CORTE D'ASSISE

Il mancato omicidio di Alesso

Questa mattina avanti la nostra Corte d'Assise si inizia la causa contro Di Santo o Domenico detto Tabach di anni 20 di Trasaghis ivi domiciliato.

Egli deve rispondere di mancato omicidio per avere esploso il 1o gennaio ad Alesso un colpo di rivoltella contro Zilliani G. B. ferendolo gravemente, di porto abusivo di rivoltella, di contravvenzione alla legge sulle concessioni governative.

Verranno escussi 12 testi d'accusa e 9 a difesa.

Note e Notizie

Il riassunto della giornata di guerra

Gli eserciti austro-tedeschi continuano ad avanzare nella Galizia occidentale nonostante la resistenza sempre più ostinata opposta dai russi. Questi ultimi hanno incominciato a rovesciare sul campo della lotta contingenti di truppe fresche le quali cercano di ritardare e di ostacolare l'offensiva nemica, mentre il grosso dell'esercito tenta di organizzarsi in posizioni difensive favorevoli. Ciò nonostante si annuncia da Vienna che i russi hanno dovuto sgomberare le ultime posizioni montagnose sulle quali si mantenevano ancora ad est dei corsi del Dunajec e della Biala: le regioni Jaslo e di Dukla sono state occupate dagli alleati e da stamane anche la città di Tarnow è in loro potere. Il bollettino austriaco, il quale fa ascendere a 50.000 il numero dei prigionieri fatti a tutt'oggi, aggiunge che «i combattimenti in corso completeranno l'annientamento del 3o esercito russo»

Le notizie ufficiali da Pietrogrado sulla lotta che si sta svolgendo nella Galizia occidentale, anteriori di data ai comunicati di Vienna, annunciano il concentramento operato dai tedeschi di forze nuove appoggiate da numerosissime artiglierie, e dopo aver segnalato le enormi perdite subite dagli attaccanti, affermano che alcune loro unità hanno ripiegato sulle seconde linee fortificate.

Una nota dell'Ambasciata russa a Roma dichiara senz'altro falso tutto ciò che è stato pubblicato da comunicati austro-tedeschi sulla lotta odierna in Galizia, negando persino il più piccolo successo parziale delle armi alleate; basterà notare a questo proposito la contraddizione in cui questa nota si trova colle stesse notizie diramate oggi, e più sopra ricordate, dallo stesso Stato Maggiore del Generalissimo russo.

Sul fronte della Russia nord-occidentale, qualche successo hanno riportato le forze moscovite a nord del Niemen nella regione di Rossieny; ma

---

APPENDICE DEL «PAESE» 49

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito del «TRE MOSCHETTIERI» e del «VENT'ANNI DOPO»

onore. Mio figlio sta in questo punto disponendo il tutto per mettere alla vela attesc che dovevamo partire per la pesca alle tre del mattino.

— Ebbene! tutto è concluso? chiese Carlo avvicinandosi.

— Sì, o sire, meno il prezzo, rispose il pescatore.

— Ciò mi riguarda, soggiunse Carlo; il signore è mio amico.

Keyser tremò, ed a quelle parole fissò in volto Carlo.

— Bene, milord, replicò Keiser.

In quel punto si udì il figlio maggiore di Keiser che faceva risuonare sulla spiaggia un corno di bue.

— Sire, rispose d'Artagnan, piaccia a vostra maestà di concedermi qualche minuto. Aveva ingaggiato alcuni uomini; parto senza di loro è necessario che li avverta.

— Fate udire il vostro fischio, disse Carlo sorridendo.

D'Artagnan infatti fischiò, e subito accorsero quattro uomini condotti da Menneville.

— Eccovi un buon acconto, disse d'Artagnan, rimettendo loro una borsa che conteneva duemila e cinquecento lire in oro. Andate ad aspettarmi a Calais, al luogo a voi noto.

— Come! voi ci abbandonate? gridarono gli uomini.

— Per poco tempo o per molto, rispose d'Artagnan, chi lo sa? Ma con queste duemila e cinquecento lire e le altre due mila e cinquecento che avete ricevuto, voi siete pagati a norma delle nostre convenzioni,

— D'Artagnan ritornò a Monk, dicendogli:

— Signore, attendo i vostri cenni, dacchè noi partiremo insieme, a meno che vi fosse sgradevole la mia compagnia.

— Al contrario, disse Monk

— Presto, o signore, imbarchiamoci gridò il figlio di Keyser. Carlo salutò nobilmente il generale, dicendogli:

— Mi perdonerete l'accidente e la violenza che soffriste quando sarete convinto che io non ne fui causa.

Monk s'inchinò profondamente senza rispondere. Carlo, per parte sua, si astenne dal dire una parola in particolare a d'Artagnan, ma ad alta voce:

— Vi ringrazio di nuovo, signor cavaliere, gli disse, dei vostri servizi Vi saranno ricompensati da Dio, che riserva a me solo, lo spero, le prove e il dolore.

Monk seguì Keyser e suo figlio, e si imbarcò con loro.

D'Artagnan li seguì mormorando:

— Oh, mio povero Planchet! temo d'aver fatta una cattiva speculazione.

XXVIII.

Le azioni della società Planchet e compagni si rialzano alla pari

Monk nella sua impazienza ordinò di approdare, e il battello di Keyser lo pose a terra, in compagnia di d'Artagnan, sulla sponda boscosa del fiume fra i canneti.

D'Artagnan, rassegnato ad ubbidire in tutto, seguiva Monk, come l'orso incatenato segue il padrone.

Monk camminava a gran passi; e già si vedevano distintamente alcune case di pescatori sparse sulla piccola riva di quell'umile porto quando tutto ad un tratto d'Artagnan gridò:

— Mio Dio! ecco una casa che abbrucia.

Monk alzò gli occhi: era difatto una casa che incominciava a essere divorata dalle fiamme.

I due viaggiatori affrettarono il passo, udirono sonte grida, e videro al lume degli incendi che agitavano le loro armi, e protendevano il pugno verso la casa incendiata.

Monk si fermò improvvisamente, se per la prima volta rivelò il suo pensiero con queste parole:

— Ah! questi sono i miei soldati di Lambert!

Queste parole racchiudevano un dolore, ed un rimprovero, che d'Artagnan comprese benissimo. In fatto durante l'assenza del generale, Lambert poteva aver dato battaglia, vinte le truppe parlamentari, e preso il campo trincerato di Monk, privo del suo più valido difensore.

I due viaggiatori si avanzarono, ed incominciarono a trovarsi in mezzo ad una tenda di marina che osservavano abbruciar quella casa, ma che non osavano lamentarsene, spaventati delle minaccie dei soldati. Monk si rivolse a uno di quei marinai.

— Che cosa succede? gli chiese.

— Signore, rispose quell'uomo, non riconoscendo Monk per un ufficiale, ravvolto come era nel suo mantello; accade che quella casa è abitata da uno straniero, e che lo straniero è divenuto sospetto ai soldati. Allora hanno voluto penetrare in sua casa sotto pretesto di condurlo al campo; ma desso, senza spaventarsi del loro numero, ha minacciato di morte il primo che tentasse di passare la soglia della sua porta; e siccome se ne trovò uno che si arrischiò, il francese lo stese morto a terra con un colpo di pistola. Laonde gli altri sono diventati feroci; hanno tirato più di cento colpi di moschetto contro la casa; ogni volta che si voleva penetrare dalla porta, ne partiva un colpo di fuoco tirato dallo staffiere, che colpisce anche lui appuntino; ogni volta che si minacciava la finestra s'incontrava la pistola del padrone. Vi sono sette uomini stesi al suolo.

— Ah! mio prode compatriotta! gridò d'Artagnan, aspetta che vengo io, e tutta quella canaglia ci renderà ragione.

— Un momento, o signore, disse Monk, aspettate.

Poi, volgendosi al marinaio:

— Buon amico, gli chiese con una emozione che non potè celare; ditemi a chi appartengono quei soldati?

— Eh! a chi volete che appartengono se non a quell'arrabbiato di Monk?

— Dunque non fu data battaglia?

— Ah, sì! a che gioverebbe? L'esercito di Lambert dilegua come la neve in aprile. Tutti accorrono a Monk ufficiali e soldati.

Il pescatore fu interrotto da una nuova salva di moschetti e da un nuovo colpo di pistola che atterrò il più ardito degli assalitori.

Monk si avanzò verso la casa.

In quel punto si avvicinava puranco un ufficiale, che diceva all'assediato:

— La casa arde, e tu fra un'ora sarai cotto alla graticola; ma sei ancora in tempo se tu vorrai raccontarci tutto quello che sai del generale Monk, e poi ti lasceremo salva la vita. Rispondi.

— Per rispondere, rispose il francese, voglio che tutti si siano allontanati: voglio uscir libero, altrimenti mi farò qui uccidere.

— Mille fulmini! gridò d'Artagnan; questa è la voce di Athos! Ah! canaglia!

(continua)

incrociatore germanico è comparso dinanzi a Libau.

La piazzaforte di Grodno è stata bombardata dalle grosse artiglierie tedesche.

Nei Carpazi occidentali, attacchi russi e attacchi austriaci sono stati respinti nella valle dell'Orawa e in direzione dello Stryj.

In Fiandra le truppe imperiali hanno continuato ad attaccare servendosi sempre, secondo gli alleati, dei gas asfissianti. A sud est di Ypres la «collina 60», conquistata dalle forze britanniche nel mese scorso, è stata rioccupata dai tedeschi: un contrattacco degli inglesi non è riuscito che a riprendere una parte delle posizioni perdute.

Fra la Mosa e la Mosella i francesi hanno leggermente progredito nel bosco di Ailly.

Presso Combres un attacco delle forze repubblicane è stato respinto con grandi perdite.

In Alsazia, in direzione del Fecht, le forze germaniche hanno avuto qualche successo parziale.

Gli avvenimenti precipitano

Importantissima deliberazione dell'ultimo Consiglio dei Ministri

Roma, 6. — Dopo la conoscenza dell'orazione dannunziana, la versione che da essa potesse derivare la ragione del rinunzia intervento del Re e dei ministri alla cerimonia di Quarto ha perduto ogni credito, come dopo il telegramma del Re e l'atteggiamento del Governo hanno perduto ogni credito le prime dicerie che il Governo avesse ceduto a pressioni straniere.

Viceversa si è accreditata la voce, pure segnalatavi, che il precipitare degli avvenimenti all'ultimo momento avesse reso necessaria la presenza costante a Roma del Re e dei Ministri.

Grado di poterví confermare ora, a cosa passata, che quest'ultima versione è quella che più risponde alla verità.

Nel Consiglio dei Ministri di martedì mattina si riconobbe la necessità assoluta della deliberazione cui il Consiglio è addivenuto all'unanimità in seguito al presentarsi della probabilità che nella giornata di ieri, mercoledì, potesse verificarsi tale fatto da richiedere immediate risoluzioni estreme da parte del Re e del Governo, risoluzioni che non si sarebbero potute prendere che a Roma, donde poi sarebbero dovute partire tutte le disposizioni urgenti del caso. Il fatto che poteva determinare tale risoluzione non si è verificato ieri, ma può verificarsi di momento, forse prima del 12 maggio, forse non molto dopo; ma è ormai ritenuto universalmente inevitabile.

Certo è che da parte degli imperi centrali si cerca tuttora con grande cura di evitare ogni eventualità, che possa condurre come che sia a un inasprimento di rapporti con l'Italia, e si passa sopra a circostanze e fatti che in altri momenti avrebbero provocato non una, ma dieci volte proposte, reclami, intimazioni e minaccie di rottura diplomatiche.

Oggi, invece si finge di non vedere e di non sentire, e si arriva fino (piccolo fatto assai sintomatico) a esporre dai consolati di Germania e d'Austria a Genova le bandiere, mentre per le vie si svolgevano manifestazioni di cui il significato non poteva essere dubbio per alcuno!

Il Governo italiano intanto prosegue diritto nella sua via, pronto e preparato a tutte le eventualità che non possono tardare a verificarsi: ogni giorno che passa, ci si avvicina sempre più a quello che segnerà in questo bel mese di maggio una data storica per i destini del nostro paese.

L'«Idea Nazionale» crede di sapere che il Consiglio dei Ministri di ieri sera si sia intrattenuto sulla situazione politica generale licenziando un documento di una importanza eccezionale.

La direttiva del Governo è ormai tracciata da qualche settimana in maniera definitiva e immutabile e non aspetta per tradursi in atto che il compimento di alcune pratiche burocratiche di carattere militare e di carattere diplomatico le quali seguono il loro rapidissimo corso verso il proprio esaurirsi.

Ieri appunto il consiglio dei Ministri avrebbe lungamente e alla fine deliberato uno dei più grandi atti procedurali inevitabili in modo di averlo pronto per valersene anche d'ora in ora al momento opportuno.

L'«Osservatore Romano» ha questa sera un breve articolo di fondo che intitola «Ore Supreme» che sembra mostrare la convinzione formatasi in Vaticano sulla ineluttabilità della guerra.

«Ogni giorno passato — scrive l'«Osservatore» — da più di una settimana è servito a indurre la convinzione che l'ora di grandi decisioni per l'Italia è prossima.

E' inclusa dunque la probabilità per la guerra. Dicendo questo non perdiamo tuttavia la speranza che, stando al Governo della nazione uomini i quali hanno sinora contribuito a dare al paese affidamento della loro buona volontà per risparmiare i terrori e gli orrori di guerra, è di guerre grosse ai popoli della penisola, si possa andare immuni da codesti terrori ed orrori».

Un ultimatum del Giappone alla Cina

Londra 5 — La situazione si è fatta molto grave nell'Estremo Oriente avendo il Giappone deciso di inviare un ultimatum alla Cina.

Nell'ultimatum il Giappone chiede che la Cina accolga la sua domanda per l'accettazione di consiglieri giapponesi nell'amministrazione della Manciuria, chiede concessioni ferroviarie, concessioni che furono già garantite ad altri e che paralizzerebbero il commercio inglese.

All'accettazione di queste domande il Giappone mette un termine brevissimo, per cui si teme che non rispondendo la Cina in modo incondizionatamente favorevole, un nuovo conflitto armato venga ad aggiungersi agli altri che già affliggono l'umanità.

Gli odiosi sistemi austriaci nel Trentino

I riparati all'estero privati dalle pensioni?

Verona, 6. — Da ottima fonte si ha notizia in questi circoli trentini di un provvedimento odioso ventilato dalle autorità austriache verso i pensionati che si trovano all'estero. Nonostante il carattere generale che avrebbe apparentemente la grave disposizione, essa sarebbe quasi esclusivamente diretta contro gli ex-impiegati di nazionalità italiana e che sono dal Trentino o dalla Venezia Giulia riparati in Italia per sottrarsi alle condizioni impossibili di vita che si verificano in quelle regioni.

Impressione e irritazione nel Trentino

per la leva progettata dal 43 al 50 anni

Verona, 6 — L'impressione suscitata in terra trentina dai ripetuti accenni alla possibilità prossima di una leva tra gli individui dai 43 ai 50 anni è dolorosa e grave. Si tratta di un sordo senso di irritazione che si può ben comprendere ove si pensi che una tal leva torrebbe al paese gli ultimi elementi validi della popolazione maschile non solo ma si presterebbe — more austriaco — a togliere di mezzo con una scelta opportuna, affatto indipendente dall'idoneità al servizio militare tutti i sospetti, pur attempati, di sentimenti nazionalisti.

L'attuazione di una tal leva potrebbe scatenare i disordini già accennati e repressi in tutta la regione.

Chiamata alle armi a Trieste

Trieste, 6. — La Luogotenenza ha pubblicato un manifesto con cui si richiamano gli obbligati alla leva in massa, dagli anni 1870 al 1877. Essi dovranno presentarsi il 15 corrente.

Improvvisa partenza dei giornalisti tedeschi

Roma, 6. — Ha suscitato le più svariate impressioni la notizia della improvvisa partenza da Roma di corrispondenti di giornali tedeschi. Qualcuno afferma che alla decisione dei colleghi e delle loro famiglie non deve essere stato estraneo il consiglio dell'ambasciata tedesca.

Tra i partiti sono il presidente del Sindacato della stampa estera ed il dottor Hans Barth, da molti anni corrispondente da Roma del «Berliner Tageblatt», colla famiglia.

All'Istituto Internazionale di Agricoltura furono rimessi oggi i passaporti a cinque signorine austro-tedesche, impiegate nell'Ufficio come dattilografe per la spedizione. Si assicura inoltre che, per ordine del Governo germanico, vennero chiusi l'Istituto tedesco e la Biblioteca. Il personale e gli insegnanti sarebbero già partiti per la Germania.

Mandano da Siracusa che numerose famiglie di macchinisti di piroscafi austriaci e tedeschi verrebbero rimpatriate.

Il Leone di Trieste consegnato a G. D'Annunzio

Le parole del Poeta per Trieste

GENOVA 6 — Nel pomeriggio di oggi alle 16 ebbe luogo la consegna della targa del Leone di Trieste a G. D'Annunzio.

D'Annunzio fu salutato da un discorso del prof. Morselli al quale ha risposto il poeta ha con le seguenti parole:

«Brevi parole dirò tanto è qui l'angoscia delle memorie, delle cose, dei segni, tanto è grave di destini questo dono che io ricevo con cuore tremante come se in me per grazia di una fede ardente senza fallo, a più degnamente riceverlo, entrasse la ansia di quella che laggiù soffre la fame dell'anima, straziata, violata, calcata con ferocia ogni giorno più maledetta.

«La sentiamo qui la presenza vera E davanti a noi come quell'urna sopita, come quelle statue. E' dritta davanti a noi con tutte le sue piaghe aperte, con tutte le sue lividure, con le tracce di tutte le ingiurie, come il paziente alla colonna.

«E dietro a lei, presenti i vivi del medesimo sangue, si levano i nove e nove martiri giovinetti dei Giustiniani, le loro madri sublimi, intente a fortificarli nel dolore terrestre e nel a speranza immortale.

«Ah, veramente, noi cominciamo a vergognarci di tanto parlare. E intendiamo il rude bisticcio di uno dei Mille, grandissima anima in piccolo corpo, il quale ieri sera gridò nel convito con la sua voce di afflato: meglio che la parola, io vorrei riprendere il fucile o compagni! (*applausi*).

«Motto garibaldino ben detto e bene udito in Genova. Ci piaccia qui ricordare come dopo la morte di Simon Vignoso ricostituita la nuova maona, i 12 soci che rinunziarono il loro casato per assumere il nome di Giustiniani, fosse un Francesco Garibaldo: testimonio di vecchia e dura stirpe ligure. Non questo calco che io custodirò piamente, ma il leone di pietra murato a Genova trarrà dalle grotte mura in un altro giorno di sagra marina, e lo rimanderà per mare a Trieste: restituzione magnifica.

«Passi la nave in vista della Caprera, che forse si riempirà di ruggiti ripercossi dalle rocce. E navighi l'Adriatico. E il morto figlio di Lamba, sepolto nelle acque triestine, e Luciano Doria davanti a Pola, e Gasparo Spinola davanti a Trieste e gli altri terribili nostri riappariranno in epifania d'amore commisti ai vendicati di Lissa, luminosamente (*entusiastici applausi*).

«E il leone di S. Marco recato nell'Adriatico da navi di Genova significherà per gli italiani: questo mare profondo, ove la cresta di ogni flutto è fiore di nostra gloria, si chiami di nuovo e per sempre il Golfo di Venezia».

Stamane partirono Ricciotti Garibaldi per Roma. Peppino Garibaldi per Torino e alle ore 13 è partita per Roma la rappresentanza della Camera.

Il maestro D'Amato carabiniere!

Roma 6 — Il maestro D'Amato segretario dell'Unione Socialista romana, fanatico propagandista all'idea rivoluzionaria, noto per il suo viaggio in Francia al momento della formazione del corpo garibaldino e per il conseguente suo arresto colà, è stato richiamato in questi giorni sotto le armi, e ironia del caso, destinato come soldato aggiunto nel corpo dei carabinieri. Così il fiero sovversivo sarà comandato ora a latere di un carabiniere ai vari servizi di tutela dell'ordine pubblico lungo la ferrovia Bracciano-Viterbo.

Una conversazione col Re

Parigi, 5 — Nella *Liberté* un anonimo ricorda di aver avuto alcuni anni or sono l'onore di esser ricevuto al Quirinale da Vittorio Emanuele III e racconta così le impressioni riportate:

«I ricordi sono dominati da una sola impressione: il carattere militare della personalità reale. La sua conversazione è rapida, precisa e quasi sempre condotta sulle cose dell'esercito e della flotta.

«— Avete visto manovrare i nostri soldati? Volete recarvi a visitare le nostre navi? Che cosa fanno i vostri aviatori? — interrogava Vittorio Emanuele che aggiunse: — Ho veduto tirare e ho tirato io stesso col vostro 75. E' una artiglieria d'arte.

«Raccontando le ultime caccie in provincia di Cuneo il Re disse:

— Non amo le grandi battute organizzate, soprattutto quelle battute di Corte dove la selvaggina è uccisa prima ancora che si faccia fuoco; amo le caccie dove l'attacco è leale come in duello.

«L'ora presente — aggiunge l'anonimo scrittore — rischiara di luce potente un'altra frase del Re Parlando delle relazioni economiche fra l'Italia e la Francia il Re concluse: — Non si può dire che non vi siano più Alpi ma le Alpi vedrete finiranno coll'abbassarsi.

«La stessa persona ricorda di aver parlato in una notte d'autunno a Palermo con Gabriele D'Annunzio che si trovava là colla Duse. Il poeta parlando con gran fervore del Mediterraneo; dell'avvenire della razza latina. Mostrando il mare stellato disse: — Tutti i nostri orrizonti comuni si riflettono là, là dunque un giorno saranno le nostre strade comuni in cui marceremo insieme.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Barduseo*

N. 89

Consorzio Ledra-Tagliamento

AVVISO DI ASCIUTTA

Per l'esecuzione di alcuni lavori verrà levata l'acqua dal *CANALE detto di GIAVONS e sue diramazioni* dal pomeriggio di sabato 8, a tutto lunedì 10 andante, e in detti giorni, e successivamente per breve periodo, *tutti i canali* potranno subire qualche diminuzione d'acqua.

Udine 5 maggio 1915.

La Presidenza

ANNOTAZIONI QUINDICINALI

ad uso dei Capimastri, Imprenditori assistenti dei lavori pubblici e privati ecc. si possono acquistare presso la Tip. Editrice *Arturo Bosetti*, Udine Via Prefettura, 6 — Telefono 2.11.